

Dal duello allo scontro verbale La disputa tra Pacífico e Cupidio nel *Valerían de Hungría* (1540)

Giulia Tomasi

Università degli Studi di Trento, Italia

Abstract This article highlights the variety that characterises the Spanish romances of chivalry as a genre. The uniqueness of *Valerían de Hungría* by Dionís Clemente (1540) is given by its rich content and lexicon. By the end of the book, the author includes a heated debate between two knights whose opinions about love contrast. They are Pacífico and Cupidio. Such a dispute needs to be studied in light of the bibliography about the genre within the Middle Ages and the Renaissance, in order to find out which elements Clemente re-elaborates. The investigation develops through the comparison with a few episodes taken from other romances of chivalry, but also with the ideology spread within contemporary works in which the same themes of *Valerían* are remarked.

Keywords Romances of Chivalry. *Valerían de Hungría*. Literary dialogues. Misogyny. Beauty.

Sommario 1 Un dialogo nel *Valerían de Hungría* di Dionís Clemente (1540). – 2 Modelli cortesi e tradizione misogina nel Cinquecento. – 3 Bellezza e amore nei *libros de caballerías*: norma e trasgressione.



Peer review

Submitted	2017-07-28
Accepted	2019-06-06
Published	2019-06-21

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tomasi, Giulia (2019). «Dal duello allo scontro verbale. La disputa tra Pacífico e Cupidio nel *Valerían de Hungría* (1540)». *Rassegna iberistica*, 42(111), 9-26.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2019/111/001

1 Un dialogo nel *Valerían de Hungría* di Dionís Clemente (1540)

Nel panorama del romanzo cavalleresco spagnolo, genere best-seller del Cinquecento, il *Valerían de Hungría* di Dionís Clemente (1540) rappresenta un caso peculiare. La sua eccessiva prolissità¹ ha scoraggiato generalmente i critici che, salvo in rari casi, ne hanno studiato solo un ristretto numero di capitoli. Inoltre si tratta di un libro che non ha avuto un seguito editoriale, eccetto la traduzione italiana di Pietro Lauro (1558).² La mia analisi non farà eccezione, dato che si concentrerà su un particolare capitolo della seconda parte e il suo intento è di dimostrare la varietà che si riscontra all'interno del genere cavalleresco attraverso un esempio di originalità costituito dalle scelte lessicali e contenutistiche operate da Clemente. Verranno messi in relazione, inoltre, temi e stili del capitolo considerato con il contesto letterario e ideologico dell'epoca, sottolineando il dualismo circa la visione della donna che vi si coglie: cortese sotto certi aspetti, ma in buona sostanza misogina.

Nel XCIV capitolo della seconda parte del *Valerían de Hungría* (Duce García 2009, 1087-97³), Clemente presenta un acceso dibattito portavoce delle ideologie contrapposte di due cavalieri: sono Pacífico e Cupidio, in procinto di scagliarsi l'uno contro l'altro perché, nel litigio, non riescono a trovare un accordo. Richiamato dalle voci dei litiganti, Brisortes, scudiero di Finariel della corte di Francia, essendosi recato nel regno di Navarra in cerca di avventure, si avvicina ai due. Cupidio introduce la causa della disputa: il suo avversario, sposato con la più brutta dama di quel regno, osa

mantener que tiene razón de estar tan contento como yo que alcancé casarme con la más hermosa. (VH, 1090)

Mentre, al contrario, lui che ha sposato la più graziosa si proclama il più felice dei due perché

a ley de naturaleza se ha de apetecer lo deleitable y hermoso y aborrecerse lo enojoso y feo. (VH, 1091)

¹ Berger (1987, 148) annota che gli esemplari stampati contavano «setecientas páginas in folio cada uno» e aggiunge che furono utilizzate «ciento cincuenta resmas de papel».

² Ringrazio Claudia Demattè per avermi fornito in anteprima il suo studio sulla traduzione italiana del *Valerían* (Demattè, in corso di stampa).

³ Ho consultato anche il testo conservato alla Biblioteca Nacional de España (Clemente 1540) e l'edizione moderna del Centro de Estudios Cervantinos (Clemente 2010). Le citazioni dall'opera si riferiscono a Duce García 2009 e verranno indicate, da qui in avanti, tra parentesi nel testo con l'acronimo del titolo (VH) e le pagine di riferimento. Con la stessa modalità verranno citati gli altri libri di cavalleria considerati.

Da parte sua, Pacífico si ritiene contento perché, come suggerisce il nome, può vivere lontano dalle tribolazioni e gelosie che attanagliano il suo compare. Comincia, dunque, un'invettiva di stampo misogino che fa perno sulla maggiore inclinazione della donna bella ai vizi. Innanzitutto, sostiene Pacífico, non perché è sposata la donna bella smette di essere desiderata da altri, facendo sentire il marito minacciato come «quien todos sus thesoros tuviese en arca sin cerradura» (VH, 1093). Questo stato d'animo sospettoso è risparmiato al marito della brutta, visto che «ninguno la apetece» (VH, 1093). Pacífico continua elencando i casi in cui la moglie bella può trovarsi in occasione di peccare e, indovinando le obiezioni del rivale, ma senza dargli il tempo di controbattere, fa cadere una ad una quelle redini che la dovrebbero frenare. Per primi vengono meno timore e pudore a causa della superbia di tutte le belle, nonché delle donne in generale. Dunque, ben consapevoli della propria grazia, certe donne ritengono di dover essere adorate «como cosa divina» (VH, 1094) e non solo dal proprio marito. La bellezza e «las gracias de que el Alto Señor las ha dotado» (VH, 1094) fa sembrare loro un affronto il restare caste. Infatti, secondo Pacífico, la castità è una virtù che «en los passados siglos fue tan preciada como en los presentes aborrecida» (VH, 1094).⁴ Infine Pacífico, infrangendo la figura del perfetto cavaliere, virtuoso sopra a tutti anche perché ama, mostra di non credere nell'amore, sentimento paragonato a «un tan delicado vidrio» (VH, 1095) per la sua fragilità. Cupidio risponde infastidito da tanta prolissità e sostiene che anche la sposa brutta, nel vedersi disprezzata, bramerà le attenzioni degli altri uomini a scapito del marito che perderebbe, in tal caso, sia l'onore, sia le ricchezze ricevute in dote dalla donna per farsi sposare.⁵ Il verdetto finale, affidato allo scudiero Brisortes, non assegna un vincitore alla disputa, ma si inclina per una soluzione di matrice misogina basata su un postulato molto in voga in quell'epoca secondo il quale:

a entrambos pertenece çufrir alguna pena, porque el que la tiene hermosa ha de passar fatiga en guardarla, y el que fea, trabajo en no aborrecerla. Todo lo cual vos será tan difícil de cumplir por fuerça, como ligero y fácil de grado. (VH, 1096)

⁴ Nel *Libro de la verdad*, si legge «esta ley hay entre la hermosura del cuerpo y castidad del alma que casi tienen perpetua contienda» (Medina 1555, XXIIIv).

⁵ Nei *Coloquios matrimoniales*, Pedro de Luján cita un'usanza babilonese secondo la quale nel momento in cui venivano radunate le fanciulle da maritare, gli uomini sceglievano innanzitutto le più belle, per le quali offrivano beni e ricchezze; rimanevano, quindi, le meno graziose e «al que se quería casar con una fea daban los dineros que habían habido de otra hermosa» ([1550] 2010, 41).

I cavalieri dovrebbero, dunque, ritenersi entrambi soddisfatti della scelta, pur rimanendo ognuno del proprio parere.⁶

La disputa, che costituisce il nucleo dell'episodio qui proposto, è un genere letterario di antica tradizione che risale all'*altercatio* del diritto romano (Franchini 2001, 14), collegandosi, dunque, alla professione di Clemente, un notaio che fa sfoggio della propria familiarità con il linguaggio giuridico ampiamente diffuso, infatti, nel *Valerían*. Nella maggior parte dei casi l'autore utilizza il gergo della giurisprudenza in corrispondenza di episodi di tono serio: successioni di re o imperatori, testamenti di cavalieri o diritti di proprietà territoriale (Duce García 2007). Nel dialogo che qui si analizza, al contrario, Clemente gioca con questo stesso linguaggio creando un effetto volutamente ludico e ironico. Secondo quanto afferma Schmidt, il *conflictus* in ambito letterario

grazie alla sua forma aperta si è dimostrato un mezzo quantomai adatto a stimolare la riflessione su problemi [...] di varia natura e a vagliarne in forme ludiche le possibili soluzioni. (1993, 169)

Lo stesso si può dire per quanto riguarda i componimenti letterari spagnoli che fanno uso del dialogo in epoca più tarda e, mi pare, anche in associazione all'episodio qui proposto. Il *conflictus*, in effetti, prevede alcuni elementi fondamentali che si possono riconoscere nel capitolo XCIV della seconda parte del *Valerían*. In primo luogo, la disputa che si accende tra due persone che spesso rappresentano concetti astratti (Franchini 2001, 11; Schmidt 1993, 157): i nomi di Pacífico e Cupidio non sono certo casuali; l'enumerazione di pregi e difetti di persone, oggetti o modi di vivere; infine il verdetto che sancisce un vincitore tra le parti in contesa o la sua assenza. Tale verdetto può essere espresso da un giudice in carne ed ossa estraneo alla disputa, ma può anche venire affidato a una delle due parti che riconosce «la maggiore efficacia degli argomenti dell'avversario» (Schmidt 1993, 157). Nel nostro caso la sentenza è pronunciata da Briosortes che supervisiona il litigio, interpreta le volontà dei duellanti e risolve la disputa attraverso una battuta ironico-misogina collegata, come si vedrà, a un solido contesto ideologico. Nonostante stile e coerenza dei componimenti dialogici in voga nel corso dei secoli siano diversi (Franchini 2001, 12), la loro configurazione generica si può riassumere nello scontro verbale tra due antagonisti che discutono in forma dialettica riguardo a un argomento cruciale (17) e mi sembra che l'episodio cui si fa riferimento si possa inquadrare perfettamente in questa definizione, costituendone una derivazione.

⁶ Pacífico torna infatti a sottolineare: «desseo que jamás la fealdad de mi muger se convierta en hermosura, porque se no trocasse mi seguridad y descanso en sus trabajos y penas» (VH, 1096).

Le tecniche della persuasione, la dialettica e, più in generale, l'arte della conversazione che trovano nel dialogo un rappresentante letterario d'eccezione (Vian Herrero 2001), si riaffermano nel Rinascimento come qualità imprescindibili del buon cortigiano attraverso il testo di Castiglione (Gómez 2010, 4-5). Questo genere si configura e vive un momento di auge nella Spagna del Cinquecento, anche tramite la diffusione e imitazione dei dialoghi di Luciano (Vian Herrero 2005, 71-2), oltre che di quelli erasmiani. Il *debate* che nella sua configurazione medievale utilizzava il verso, si esprime prevalentemente in prosa nel Rinascimento rifacendosi, così, alle tecniche della conversazione (Gómez 2015, 47).

Da un punto di vista stilistico, la disputa tra Pacífico e Cupidio segue piuttosto da vicino l'andamento logico del dialogo accademico (Martínez Torrejón 1995): entrambi i contendenti sono invitati a esporre le proprie ragioni, in questo caso da Brisortes, lo scudiero che funge da arbitro, e hanno la possibilità di confutare le tesi del rivale. Pacífico contravviene a quest'ultima norma e non lascia il tempo a Cupidio di controbattere, immaginando ed esponendo egli stesso le obiezioni del compagno. Questo tratto serve a personalizzare il dialogo, nel quale Pacífico, non a caso, viene tacciato di prolisso (VH, 1095) e il suo punto di vista è quello che ha più peso, caratterizzando maggiormente il passaggio. Vengono inoltre proposti esempi a sostegno di ciò che i cavalieri affermano e formulate domande, talvolta retoriche, riprendendo i concetti esposti dall'oppositore. Infine, il verdetto è affidato a un giudice esterno e, anche se non sancisce un vincitore, assume la parvenza della verità cercata tramite il confronto di due tesi opposte e volgendo, in questo caso, alla misoginia.

Nonostante l'episodio possa apparire come un passaggio senza relazione con il contesto del *Valerían*, l'autore lo collega con sottile astuzia alla trama. Infatti all'inizio del capitolo si dice che Brisortes non ha più

la ocupación que en Asoradel y Ocernio con Cleminio conocía, los cuales por razón de ser nuevamente casados no devían sin justa causa dejar a sus mujeres porque por ellas no se conociese o a lo menos sospechasse que por algún descontentamiento las dexavan, pues ivan a buscar los peligros dexando el descanso. (VH 1087)

Il matrimonio dei compagni, dunque, lascia senza lavoro Brisortes, immediatamente chiamato, però, ad esprimere un giudizio proprio sugli effetti delle nozze.⁷

⁷ È possibile che l'autore avesse in mente i romanzi di Chrétien de Troyes su questo argomento: *Erec et Enide*, dove il cavaliere protagonista lascia le armi in favore dell'amore, o *Yvain*, che narra di un eroe che, al contrario, trascura l'amore per dedicarsi al-

2 Modelli cortesi e tradizione misogina nel Cinquecento

In questo fitto dialogo si scontrano due visioni ambigue sulla donna e sull'amore: l'ideologia di base cortese che caratterizza la maggior parte dei libri di cavalleria,⁸ qui solo debolmente difesa da Cupidio, e l'inclinazione più tradizionalmente misogina di retaggio medievale di cui si fa portavoce Pacífico nella sua invettiva contro i vizi. Questa tradizione che ancora trapela dagli scritti di autori del Cinquecento aveva avuto modo di consolidarsi in Spagna nel corso del XIII secolo, anche come conseguenza della diffusione di diversi testi di origine orientale nei quali si attribuisce alla donna una particolare astuzia nell'ingannare gli uomini.⁹ Tali ideologie trovano, attraverso l'elaborazione letteraria e l'effetto comico, ancor più facilità ad attecchire in una cultura già pervasa da sentimenti di diffidenza nei confronti del sesso femminile, che si diffondono tramite opere narrative, didattico-morali, filosofiche o teologiche, senza dimenticare le prediche dal pulpito volte a plasmare la mentalità e a offrire la «'imagen del mundo' del hombre medieval» (Lacarra Ducay 1986, 348-9).

La stessa concezione continua a circolare e si rafforza maggiormente tra il XV e il XVI secolo attraverso generi diversi: non solo si producono opere letterarie con lo scopo di mettere in guardia l'umanità contro il peccato cui la donna era considerata, ormai da secoli, indissolubilmente legata, ma anche trattati filosofico-morali, teologici e testi miscellanei che, mediante esempi discutibili, pretendono di dimostrare questa tesi. Nel famoso trattato moralistico di Alfonso Martínez de Toledo intitolato *Corbacho*, ad esempio, ricorrono le invettive contro la naturale inclinazione della donna ai vizi e al peccato (Lacarra Ducay 1986, 354-5), tratto che Pacífico nel *Valerían* attribuisce nello specifico alla donna bella. Nel *Tratado de amor*, Juan de Mena definisce la bellezza del corpo una delle qualità che «atrahen

le avventure. Si rimanda, inoltre, ad un precetto contenuto nel *Deuteronomio*, che recita: «quando un uomo si sarà sposato da poco non uscirà con l'esercito e non presterà servizio in alcun incarico; sarà libero per un anno nella sua casa e farà contenta la moglie che ha sposato» (*Dt* 24,5).

8 Come affermano Lucía Megías e Sales Dasí (2008, 93-4), nei libri di cavalleria si produce in realtà una sintesi: ormai distanti dal *fin'amors* dei poeti provenzali, gli autori si ispirano a diverse tradizioni, per lo più ispaniche, lasciando pur sempre intravedere le dinamiche cortesi del vassallaggio amoroso, quali la divinizzazione della donna amata e il servizio cavalleresco come tributo a lei offerto. Martín Romero (2008) sostiene le medesime argomentazioni nell'analisi dell'eterogenea tipologia d'amore nei libri di cavalleria. Río Nogueras (1992, 699) fa notare, comunque, una reazione moraleggiante già in Montalvo con la configurazione di Esplandián come eroe casto.

9 Basti pensare a opere come i *Bocados de Oro*, il *Libro de los buenos proverbios*, o ancora il *Sendeban* (Lacarra Ducay 1986, 339-61; Lacarra Lanz 1995; Rodríguez Domínguez, Orgaz Baz 1991, 144).

los coraçones a bien querer»¹⁰ e mette poi in guardia la *noble gente* dal cedere alle tentazioni cadendo vittima di Amore.

Secondo quanto afferma Ferracuti (1998, 191-216), alla reazione nei confronti della divinizzazione della donna nella lirica cortese, si associa la necessità di adeguare i modelli di riferimento a una nuova società ormai lontana dagli ambienti di corte. Le formule della vita aristocratica non funzionano più e sono, anzi, rischiose laddove le conseguenze di atteggiamenti libertini possono minacciare la stabilità economica della famiglia. Dunque la rinnovata misoginia basata sulla paura nei confronti di una maggiore libertà (e della bellezza) della donna risponderebbe anche al bisogno dell'uomo di avere il pieno controllo sulle sue proprietà. Tale controllo viene meno quando la donna, in virtù dell'aspetto fisico, è considerata come uno di quei «thesoros [...] en arca sin cerradura» (VH, 1093) cui accenna Pacífico, il rappresentante dell'uomo timoroso di vedersi portar via la moglie, se troppo bella. L'episodio inserito da Clemente nel suo libro di cavalleria, genere normalmente dedito alla divinizzazione della dama, può essere letto come il frutto della crisi che travolge modelli aristocratici ormai superati. L'autore alleggerisce il passaggio con la componente ironica che si ritrova nell'aspetto poco attraente della sposa quale tratto individuato da Pacífico per assicurarsi il controllo della sua sessualità, oltre che nella sentenza pronunciata da Brisortes che, in ogni caso, non si scaglia contro il matrimonio.

Il dialogo letterario nel Rinascimento diventa il canale privilegiato delle inquietudini che caratterizzano un'epoca di passaggio (Schmidt 1993). Dionís Clemente lo utilizza nel suo *libro de caballerías* per riflettere, con vena ironica, su un interrogativo diffuso in alcuni testi spagnoli del Cinquecento: è meglio sposare una donna bella, una brutta o, addirittura, è auspicabile non sposarsi affatto? Pacífico rappresenta simbolicamente la serenità in contrapposizione alle pene inflitte dalla gelosia che attanaglia chi, come Cupidio, si lascia travolgere dal desiderio. Il cavaliere, rivolgendosi al compagno afferma infatti

no puede ser vuestro contentamiento tan grande como el mío, pues a vós pertenecen recelos y cuidados, y a mí seguridad y descanso. (VH, 1092)¹¹

In realtà, come si legge in calce al dialogo, nessuno dei due cavalieri è esente da tribolazioni. Lo stesso concetto è ripreso da Pedro de

¹⁰ Ho consultato la versione online del *Tratado* fornita dalla Biblioteca Virtual Universal, senza numerazione di pagina (Mena 2003).

¹¹ Nel *Cróton*, un testo del XVI secolo a impianto lucianesco, si legge «o cuántas vezes por tu sosiego quisieras más ser casado con una negra de Guinea que no con la linda Ginebra!» (Villalón 1990, 135), per esprimere i tormenti scatenati dalla gelosia di chi ha per moglie una graziosa fanciulla.

Luján a metà del secolo nei *Coloquios matrimoniales*.¹² Nel primo dei sei dialoghi che compongono la raccolta si legge che

un filósofo [...] tenía opinión que el hombre no se debía casar, y daba por razón que si era muy hermosa era trabajo guardalla, y andar peligro, y tener mujer para otro, y si era muy fea era tormento y pena ordinaria. (Luján [1550] 2010, 26)¹³

Sono conclusioni simili a quelle contenute nel verdetto dello scudiero Brisortes, anche se quest'ultimo non mette in dubbio la convenienza del matrimonio e dichiara piuttosto che 'mal comune mezzo gaudio'.

La scelta della donna da prendere in sposa costituisce un'argomentazione di grande successo all'epoca e nello stesso ambiente valenziano nel quale, due decenni prima, Clemente scriveva le avventure di Valerían, Jaume Siurana contrappone in forma dialogica altre due categorie: vedove e vergini. Il testo del 1561 si intitola *Disputa de viudes y donzelles* e ha come interlocutori l'autore stesso e un amico medico, Luis Ioan Valenti. Nell'opera riecheggia a più riprese il dialogo tra Pacífico e Cupidio, in particolare nel retaggio misogino dal quale entrambi gli scrittori attingono. Se per Pacífico

es tan grande el deleite que la muger hermosa de ser vista y alabada recibe, que cuasi iguala a la sobervia que d'ello recrece. (VH, 1094)

e poco dopo affonda nuovamente:

La muger hermosa no solamente quiere ser temida, adorada, servida y gozada [...] pero sobre todas las cosas amada y querida. (VH, 1095)

la presunzione è anche delle vergini, secondo Siurana, che, aggiungendo la macchia dell'invidia, afferma

¹² Luján è anche autore di libri di cavalleria. Sono suoi il *Silves de la Selva* (1546), ultimo testo del ciclo di *Amadís de Gaula* e *Leandro el Bel* (1563), seguito del *Lepolemo* (Romero Tabares 2002; Bognolo 2002). Non si dimentichi, inoltre, che l'autore imita e rielabora alcuni episodi di *Valerían* nella configurazione della malvagia Dragosina del *Silves* (Sales Dasí 2007).

¹³ Tra le fonti primarie di Luján, oltre ad Erasmo, si trova il testo di un filosofo sivigliano suo contemporaneo, Pedro Mexía che nella *Silva de varia lección* (1540, 181) scrive: «El hombre se ha de casar con mujer fea o hermosa: si con hermosa, es andar peligro, y tener mujer para otro: y si con fea es tormento y pena ordinaria», citando apertamente come fonte le *Notti Attiche* di Aulo Gellio, dove il filosofo Biante sostiene: «Tu prenderai o una bella donna o una donna brutta. Se prendi una bella donna, sarà di tutti; se una brutta, sarà un castigo. Né l'una cosa né l'altra è accettabile; dunque sposarsi non conviene» (Calcante, Rusca 1992, 499).

may vem que ninguna se tinga per lleja/mas totes se creuen esser molt gentils. (1561, s.n. [6v]¹⁴)

e, per concludere il passaggio: «may les vem fartes de ser requerides» (1561, s.n. [6v]). Riguardo alle donzelle Siurana sostiene, inoltre, che

si te la persona gentil com la'stela/haueu de guardarla ab molta cautela/ [...] si es dona lleja es cosa molt fera/tenir lo que nunca vos pot contentar. (1561, s.n. [11v])

La sentenza è affidata a due figure imparziali dell'ambiente intellettuale che fa da sfondo al dialogo: misser Guardiola e misser Luch Ricart, amici e coetanei dei litiganti e il verdetto è versificato da Andrés Martí Pineda - «Puix sab de richs versos texir fina seda» (1561, s.n. [11v]) -, niente meno che lo stesso notaio e apprezzato poeta che dedica versi laudativi al *Valerían de Hungría* (VH, 8-10). Nel dialogo di Siurana la palma del vincitore spetta alla donzella, pur lasciando intendere che la cosa più importante consiste nell'esercizio retorico costituito dal dialogo come passatempo intellettuale e che, comunque, tutte le donne, vergini, vedove o sposate «de tots mereixen ser honrades y molt volgudes» (1561, s.n. [18r]). È possibile riscontrare, dunque, il persistere di temi, modelli e gusti specifici nell'ambiente nobile e intellettuale valenziano al quale era affiliato Dionís Clemente. Il notaio è spinto da una particolare attenzione alle inclinazioni letterarie dell'epoca, che sono testimoniate nel *libro de caballerías* come scelta generica, nell'uso della forma dialogica a imitazione dei classici e nel tema del matrimonio secondo un'argomentazione molto diffusa al tempo. Tale sensibilità non sorprende se si associa il *Valerían de Hungría* alla personalità cui è dedicato, Doña Mencía de Mendoza, seconda sposa del duca di Calabria (1541). La marchesa è una donna di immensa cultura, discepola di Maldonado e Vives e convinta sostenitrice delle arti. Già la corte valenziana di Germana de Foix aveva costituito un fiorente ricettacolo di intellettuali e artisti, sede di una grande vitalità culturale (Duce García 2009, 16-8; 2017).

¹⁴ Cito la digitalizzazione del testo pubblicato a Valencia come aggiunta al *Libre de los dones e consells* di Jaume Roig, fornita dalla Biblioteca Valenciana Digital.

3 Bellezza e amore nei *libros de caballerías*: norma e trasgressione

L'atteggiamento di Pacífico nei confronti della moglie lo conduce a una contraddizione rispetto al tradizionale comportamento degli eroi nel romanzo cavalleresco. Nei libri di cavalleria, infatti, l'amore accanto all'avventura è il motivo principale delle vicende narrate e la dama alla quale dedicare le proprie vittorie, un attributo irrinunciabile del cavaliere insieme alle qualità di forza, coraggio e lealtà.¹⁵ Cacho Blecua, nei suoi studi sull'*Amadís de Gaula* mette in risalto il legame tra il nome di Amadís e il suo primato di perfetto amante, così come il fatto che, nel momento del rifiuto dell'amata, il cavaliere interrompe ogni attività bellica ritirandosi in attesa della morte e cambia il proprio appellativo in Beltenebros perdendo così, con l'amore, anche l'identità (Rodríguez de Montalvo [1508] 1987, 1; 125; Cacho Blecua 1979, 215; 2002, 105-7).¹⁶ Nei testi cavallereschi medievali e nella maggior parte dei libri di cavalleria, la bellezza del corpo sia maschile che femminile, riflette il bene e la nobiltà, tanto che, come fa notare gran parte della critica, il bell'aspetto del guerriero «asegurarà una conducta valerosa» (Sales Dasí 1999, 8) e ancora, l'universo cavalleresco

no toleraría un héroe que no deslumbrase con su presencia física lo mismo que brilla por sus cualidades morales y sus prodigiosas aventuras. (Ruiz de Conde 1948, 214)

Al contrario, ciò che appare come deforme e mostruoso è associato alla sfera del male. Ma non solo le opere di finzione oppongono le due sfere, anche il medico Álvarez Miravall, ad esempio, nel suo testo di matrice - più o meno - scientifica scrive: «cualquier cosa hermosa es buena de su naturaleza y todo lo feo es malo» (1597, 165v) e successivamente conferma che «la hermosura exterior es indicio de la interior virtud del alma» (174r), dunque «el que escoge y se llega a lo hermoso escoge lo bueno y se llega a lo bueno» (174v).¹⁷

¹⁵ Riguardo alla bellezza nei libri di cavalleria in relazione agli antecedenti arturiani si vedano: Ruiz de Conde 1948, 213-18; Morales 1995; Haro Cortés 1998; Agudelo Ochoa 2007; Martín Romero 2008. Mentre sull'influenza indiretta della letteratura arturiana sui libri di cavalleria spagnoli si rimanda, tra gli altri, a Cacho Blecua in Rodríguez de Montalvo ([1508] 1987, 1: 17-35; Cacho Blecua 2002, 89, 94-6).

¹⁶ Come afferma Río Noguerras (1988, 55), nonostante Amadís venga superato da Esplandián, eroe più casto e più cristiano, così come Lancillotto era stato superato da Galaad nella materia bretone, l'amore rimane un elemento consustanziale (1992, 703) al genere dei libri di cavalleria.

¹⁷ L'argomentazione si collega ulteriormente al dialogo tra Pacífico e Cupidio qui analizzato, dato che si trova in un capitolo dove si stabilisce che «es mucho mejor para la buena policia, y conservación de la salud casarse con mujer hermosa que con fea»

Nel *Cortigiano* di Castiglione, testo che ebbe grande influenza all'epoca, la bellezza è considerata attributo fondamentale della dama: «Invero molto manca a quella donna a cui manca la bellezza» ([1528] 2002, 1: 227). Dunque la condizione di innamorato nella letteratura cavalleresca ha carattere soprattutto visuale,¹⁸ passando attraverso lo sguardo e la grazia «sigue siendo el estímulo necesario para encender el amor» (Sales Dasí 1999, 12) che spesso si verifica a prima vista¹⁹ ed è un sentimento imprescindibile all'eroe per essere considerato tale. Inoltre, nell'orbita cavalleresca l'aspetto esteriore rappresenta il rango cui appartengono dame e cavalieri, contro *villanos* e *campesinos* non provvisti delle caratteristiche fondamentali della bellezza e descritti normalmente in maniera opposta rispetto ai personaggi nobili (Morales 1995, 408). Amadís, pur rimanendo sempre fedele a Oriana, non può fare a meno di contemplare la grazia di Briolanja semplicemente perché «necesita la belleza como ambiente» (Ruiz de Conde 1948, 216). Si mette in risalto il ruolo dell'eroe anche nella lotta tra il brutto e il bello come sfere contrapposte nei libri di cavalleria, al fine di restaurare l'equilibrio del mondo essendo, quello amadisiano, un contesto «todo armonía, medida y perfección» (216).

Normalmente in queste opere l'eroe si batte per difendere la superiorità della propria dama su tutte le altre e il raggiungimento della fama tramite le sue prodezze si associa all'amore di qualche donzella della quale il cavaliere vuole rendersi degno (Ruiz de Conde 1948; Haro Cortés 1998, 181; Martín Romero 2008, 119). Anche se generalmente nei libri di cavalleria non vengono fornite descrizioni fisiche dettagliate, l'esaltazione iperbolica della bellezza è uno degli elementi più importanti delle rappresentazioni femminili, fino a diventare la «cualidad suprema que puede tener una mujer» (Ruiz de Conde 1948, 217) oltre ad essere, in certe avventure, motore narrativo complementare all'amore. Alcuni esempi canonici si trovano nell'*Amadís de Gaula*, dove la bellezza di Oriana è la dote necessaria al superamento della prova magica della *Cámara Defendida* escogitata dal saggio Apolidón. Nel CXXV capitolo del quarto libro della saga, le dame radunate nell'Ínsula Firme si accingono ad entrare nella stanza delle meraviglie, ma falliscono inesorabilmente, finché l'eroe vi porta per mano Oriana «en quien toda la fermosura del mundo ayuntada era» (AG, 1625). La principessa supera la prova magica:

(Álvarez Miravall 1597, 173r), in netta contraddizione con il precedente «En el qual se trata si es mas conveniente para la conservación de la salud y para la buena policia casarse con muger fea, o con muger hermosa y se prueva que es mejor casarse con muger fea» (168v). Álvarez Miravall aveva anche tentato di dimostrare come «la hermosura del cuerpo tiene gran valor para la salud, y como ella en si es muy preciosa» (164v).

18 Si vedano gli studi di Demattè (2004a; 2004b).

19 Rimando a Martín Romero (2008) riguardo al ruolo della contemplazione della bellezza nella concezione neoplatonica dell'amore che si riscontra in alcuni libri di cavalleria.

con mucha porfía y gran corazón, y sobre todo su gran hermosura, que muy más estremada era que la de Grimanesa. (AG, 1626)²⁰

Anche nel *Palmerín de Olivia* (1511) l'aspetto di Polinarda, la dama dell'eroe, viene descritto in modo paradigmatico. Il protagonista, dopo la battaglia con il *caballero encantado*

vido a Polinarda que estaba con su hermano hablando, y estaba tan hermosa con el gran placer que tenía que no había hombre que la viese que no se maravillasse. (PO, 71)

Il *Valerían de Hungría* non fa eccezione rispetto agli esempi archetipici e nel capitolo XLVIII della prima parte l'incontro tra le madri dei paladini viene descritto secondo l'associazione tra l'estrema bellezza e la nobiltà. Si tratta di Albericia, madre di Valerían, e Arinda, che porta ancora in grembo la principessa Flerisena. Le regine «cuando se vieron se maravillaron de sus hermosuras» (VH, 294). Gli accompagnatori di Arinda notano che Albericia è forse la più bella delle due «por razón que era más alta y no menos proporcionada en todas sus facciones» (VH, 294). Un altro incontro fra belle si trova nel capitolo LXXII della seconda parte quando Flerisena vede l'infanta Abumena, l'affascinante figlia del Gran Turco che precedentemente si era innamorata di Valerían. Entrambe vengono rappresentate attraverso i più canonici termini di elogio dell'aspetto fisico: si dicono

maravilladas entrambas, assí Flerisena de la apostura y extraño trage de Abumena, como la infanta de la sobrada hermosura de aquella alta princesa. (VH, 944)

I cavalieri serviranno Flerisena «como a la más hermosa cosa que criaron los dioses» (VH, 994).

Come contrappunto a questa normale condotta, nell'episodio della disputa si presenta, attraverso Pacífico, un tipo di cavaliere ben lontano dal professare una sfrenata adorazione nei confronti della bellezza della donna amata di matrice cortese e che aderisce, invece, a temi misogini ampiamente diffusi nella letteratura. Non si tratta, però, dell'unica eccezione rispetto al paradigma citato. Esistono infatti altri esempi che mettono in risalto le sfumature con cui l'argomento viene trattato in un unico genere letterario, allontanandosi dal canone. Nel *Florindo* (1530) il cavaliere protagonista combatte unicamente in nome della cristianità, mantenendo fino alla fine una posizione misogina che lo spinge a rifiutare il matrimonio in vir-

²⁰ Sulla bellezza come qualità necessaria al superamento di prove magiche si vedano Ruiz de Conde 1948, 217; Haro Cortés 1998, 198-9; Petrucci 1995, 97.

tù della castità (Río Nogueras 1992, 1988b).²¹ Solo nelle ultime pagine del libro l'eroe si vede costretto a prendere moglie per garantire la successione e il seguito delle sue prodezze.²² Potrebbe essere, dunque, sintomatico della visione quasi *a lo divino* di questo testo (Río Nogueras 1988b, 204), che l'eroe scelga, attraverso dei ritratti, la meno bella delle sue pretendenti, ritenendo «mejor la que era menos hermosa, la cual era Calaminda, sobrina del Gran Preste Juan» (Basurto [1530] 2007, 315). L'autore del *Lidamor de Escocia* (1534) fa menzione di Armenisa, una donzella che «aunque no era hermosa, era muy graciosa en hablar» e che, consapevole della propria mancanza: «soy avida por la más fea de todas» (LE, XCIV),²³ scatena l'ilarità generale tentando di superare una prova magico-amorosa che naturalmente non è destinata a lei. La configurazione, invece, al limite del patetico di alcune grottesche seduttrici nei libri di cavalleria²⁴ risiede nell'inconsapevolezza riguardo all'aspetto del proprio corpo che viene offerto senza esitazione a cavalieri di ineguagliabile bellezza. La donna così derisa «se cree lo que no es: una belleza» (Vargas Hernández 2010, 388) e il contrasto tra la percezione di sé e la realtà, in un contesto dove domina il bello, serve a rimarcare notevolmente il divario tra due mondi, quello della norma e quello del *desvío* che, in questo caso, conduce all'umorismo.

Se da un lato la gerarchia cavalleresca è rigida e vede bellezza, nobiltà e gioventù come tratti inscindibili, mentre il difetto fisico è associato a qualche macchia morale intrinseca, così come, talvolta, l'età avanzata o la diversa posizione sociale, d'altra parte si possono scorgere delle sfumature che scardinano la fermezza del binomio bello-bene e la traiettoria del motivo, attraverso l'ottica deformante della misoginia, raggiunge in certe occasioni effetti comici oppure, come nei casi di Pacífico e Florindo, stabilisce addirittura il contrario e rimanda alla polemica contro la concupiscenza.²⁵

21 Gli attacchi alla donna e al matrimonio come istituzione presenti nel *Florindo* «chocan frontalmente» (Río Nogueras 1988b, 199) con il paradigma generico, nel quale l'amore e il matrimonio dell'eroe costituiscono dei motivi principali, veri e propri motori narrativi di alcune avventure.

22 Il libro rimane, comunque, privo di continuazione. Come afferma Río Nogueras (1992, 703), forse proprio perché Basurto, nel trattamento del tema dell'amore, si discosta notevolmente dalla norma dettata dai testi paradigmatici.

23 Il testo moderno è inedito e senza numerazione di pagina. Ringrazio il professor Ramos Nogales per la gentile concessione del manoscritto a cui faccio riferimento. La digitalizzazione del testo mi è stata fornita, invece, da Mari Carmen Marín Pina, anche a lei vanno i miei ringraziamenti.

24 Si fa particolare riferimento alla duchessa Remondina della terza parte del *Florambel de Lucea*. Si vedano Lucía Megías, Sales Dasi 2005 e Vargas Hernández 2010.

25 Il bello e in senso più ampio l'amore sono associati al male, non al bene in questo caso, in quanto conducono l'uomo al peccato per mezzo della donna. Si rimanda allo studio di Lacarra Lanz (1995) per numerosi esempi di testi letterari in appoggio a questa teoria.

Il corposo testo di Dionís Clemente riflette l'opinione ormai condivisa dalla maggior parte dei critici, secondo la quale

Los libros de caballerías forman un género vivo, mucho menos uniforme de lo que la crítica tradicional ha venido señalando. (Lucía Megías, Sales Dasí 2005, 1007)

Il notaio valenziano vivacizza l'opera facendosi interprete di inquietudini, temi e modelli vicini al sentire della sua epoca e restituendoci l'elaborazione originale di un dialogo che conferma, ancora una volta, la dinamicità del genere dei libri di cavalleria. Nell'animato scambio di battute si alternano la cortesia tipica del canone nelle parole di Cupidio, cavaliere edonista e innamorato; la schietta misoginia di Pacífico, comune anche ad altri testi contemporanei al *Valerían* che contavano su una lunga tradizione dalla quale attingere e una sintesi più tipicamente erasmiana nel verdetto finale che propende a favore del matrimonio. In effetti, Dionís Clemente, non senza ironia, sovverte il postulato per il quale, date le pene inflitte all'uomo dalle donne, siano esse brutte o belle, la scelta migliore sarebbe stata quella di rinunciare al matrimonio *in toto*. L'autore valenziano dichiara la propria opinione sull'istituzione matrimoniale in altri episodi di tono più serio dove, tramite il saggio Arismenio afferma che

en esas tierras muy poco respeto se tiene por los que se casar quieren por los temporales bienes que las donzellas tienen. (VH, 961)

Il mago, inoltre, attacca quelli che «por sola cobdicia de bienes o hermosura toman mugeres» (VH, 961).²⁶ In un episodio precedente una donzella, Lareana, nel descrivere all'eroe la storia d'amore che la lega a Reledín, aveva sottolineato che il cavaliere

más por el contentamiento que de mi tenía, que por codicia de los bienes que dixe, trabajava en ganar mi voluntad. (VH, 513)

Viene così rimarcata la presa di coscienza dell'importanza di un reale legame tra marito e moglie «hacia el lento reconocimiento del amor como base del sacramento matrimonial» (Río Nogueras 1992, 702).

Ma non soltanto i contenuti sono portatori di originalità all'interno del testo di Clemente. Anche le scelte stilistiche sono innovative e, al contempo, si adeguano alla predilezione del pubblico rinascimentale per il dialogo come forma letteraria e di intrattenimento. Pacífico, Cupidio e Brisortes sono i protagonisti di un'amena parentesi narra-

²⁶ Da queste dichiarazioni si evince l'adesione dell'autore ai precetti erasmiani in opposizione all'unione matrimoniale che «solamente va fundada sobre la hermosura e buen parecer» (Ruiz de Virués 2005, 74).

tiva fitta di temi rilevanti, nella quale Clemente fa sfoggio della propria familiarità con il linguaggio giuridico, alleggerito in questa occasione dalle tonalità ironiche.

Bibliografía

- Agudelo Ochoa, Ana María (2007). «La belleza de la dama en *Erec et Enide* de Chretien de Troyes». *Lingüística y literatura*, 51, 19-38.
- Álvarez Miravall, Blas (1597). *La conservación de la salud del cuerpo y del alma*. Medina del Campo: Santiago del Canto. BNE R/3868.
- Basurto, Fernando [1530] (2007). *Florindo*. Ed. de Alberto Río Nogueras. Alcalá de Henares: Centro de Estudios Cervantinos.
- Berger, Philippe (1987). *Libro y lectura en la Valencia del Renacimiento*. Valencia: Edicions Alfons el Magnànim.
- Bognolo, Anna (2002). «El *Lepolemo*, *Caballero de la Cruz* y *Leandro el Bel*». *Edad de Oro*, 21, 271-88.
- Cacho Blecuá, Juan Manuel (1979). *Amadís heroísmo mítico cortesano*. Madrid: Cupsa.
- Cacho Blecuá, Juan Manuel (2002). «Los cuatro libros de *Amadís de Gaula* y las *Sergas de Esplandián*». *Edad de Oro*, 21, 85-116.
- Calcante, Cesare Marco; Rusca, Luigi (a cura di) (1992). *Aulo Gellio: Le notti attiche*. Milano: Rizzoli.
- Castiglione, Baldassarre [1528] (2002). *Il Cortigiano*. 2 voll. A cura di Amedeo Quondam. Milano: Mondadori.
- Clemente, Dionís (1540). *Valerían de Hungría*. Valencia: Francisco Díaz Romano. BNE R/4372.
- Clemente, Dionís (2010). *Valerían de Hungría*. Ed. de Jesús Duce García. Alcalá de Henares: Centro de Estudios Cervantinos.
- LE = Córdoba, Juan de (1534). *Lidamor de Escocia*. Salamanca: [Juan de Junta].
- Demattè, Claudia (2004a). «Memoria *ex visu* y empresas caballerescas: de *La Gran Conquista de Ultramar* a los libros de caballerías con una referencia al *Persiles*». Cusato, Domenico Antonio, Frattale, Loretta, Morelli, Gabriele, Taravacci, Pietro, Tejerina, Belén (a cura di), *Letteratura della memoria*. Messina: Andrea Lippolis Editore, 99-117.
- Demattè, Claudia (2004b). «Memoria *ex visu* y empresas caballerescas (II): de los libros de caballerías al *Persiles* sin olvidar el *Quijote*». Villar Lecumberri, Alicia (ed.), *Peregrinamente peregrinos*, vol. 1. Lisboa: Asociación de Cervantista, 331-49.
- Demattè, Claudia (in corso di stampa). «Pietro Lauro traductor y autor de libros de caballerías en Venecia: digresión y censura en el *Valeriano d'Ongaria* (1558)». Aguilar Perdomo, María del Rosario (ed.), *Imaginario, usos y representaciones de los libros de caballerías españoles*. Bogotá: Universidad Nacional de Colombia.
- Duce García, Jesús (2007). «El derecho civil en el *Valerían de Hungría*». Cacho Blecuá, Juan Manuel; Bueno Serrano, Ana Carmen; Esteban Erlés, Patricia; Xiomara Luna Mariscal, Karla (eds), *De la literatura caballerescas al Quijote*. Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, 171-84.
- VH = Duce García, Jesús (2009). *Estudio y edición del "Valerían de Hungría" de Dionís Clemente* [tesis doctoral]. Zaragoza: Universidad de Za-

- ragoza. URL <https://zagan.unizar.es/record/3384/files/TE-SIS-2009-074.pdf> (2019-06-04).
- Duce García, Jesús (2017). «Mencía de Mendoza y los libros de caballerías». *Tirant*, 20, 25-36.
- Ferracuti, Gianni (1998). *L'amor scortese: fanatismo, pulizia etnica, trasgressione nell'epoca dei re cosiddetti cattolici*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Franchini, Enzo (2001). *Los debates literarios en la Edad Media*. Madrid: Ediciones del Laberinto.
- Gómez, Jesús (2010) «La variedad del paradigma cortesano en el diálogo renacentista». *Libros de la Corte*, 2, 4-8. URL <http://revistas.uam.es/librosdelacorte/article/view/8263> (2019-06-04).
- Gómez, Jesús (2015). «El lugar del diálogo en el sistema literario clasicista: después de 1530». *Etiópicas. Revista de las Letras Renacentistas*, 11, 39-68. URL http://www.uhu.es/revista.etiopicas/num/11/art_11_2.pdf (2019-06-04).
- Haro Cortés, Marta (1998). «La mujer en la aventura caballeresca: dueñas y doncellas en el *Amadís de Gaula*». Beltrán, Rafael (ed.), *Literatura de caballerías y orígenes de la novela*. Valencia: Universitat de València, 181-217.
- Lacarra Ducay, María Jesús, (1986). «Algunos datos para la historia de la misoginia en la Edad Media». Alvar, Carlos (ed.), *Studia in honorem prof. M. De Riquer*. Barcelona: Quaderns Cremà, 339-62.
- Lacarra Lanz, Eukene (1995). «Representaciones de mujeres en la literatura española de la Edad Media (escrita en castellano)». Zavala, Iris (coord), *La mujer en la literatura española*. Vol. 2 de *Breve historia feminista de la literatura española (en lengua castellana)*. Barcelona: Anthropos, 21-68.
- Lauro, Pietro (trad.) (1558). *Historia di Valeriano d'Ongheria*. Venezia: Pietro Bosello.
- Lucía Megías, José Manuel; Sales Dasí, Emilio José (2005). «La otra realidad social en los libros de caballerías (II): damas y doncellas lascivas». Rafael Alemany, Josep Lluís Martos, Josep Miquel Manzanaro (eds.), *Actes del X Congrés Internacional de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval* (Alacant, 16-20 setembre de 2003), vol. 2. Alacant: Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, 1007-22.
- Lucía Megías, José Manuel; Sales Dasí, Emilio José (2008). *Libros de caballerías castellanos (siglos XVI-XVII)*. Madrid: Laberinto.
- Lucía Megías, José Manuel; Sales Dasí, Emilio José (2009). «La otra realidad social en los libros de caballerías: IV. De los desamorados a los adúlteros». Cañas Murillo, Jesús, Quejigo, Francisco Javier, Roso Díaz, José (eds.), *Medievalismo en Extremadura. Estudios sobre Literatura y cultura hispánicas en la Edad Media*. Cáceres: Universidad de Extremadura, 527-43.
- Luján, Pedro de [1550] (2010). *Coloquios matrimoniales*. Ed. Asunción de Rallo Gruss. Sevilla: Junta de Andalucía.
- Martín Romero, José Julio (2008). «Del fin'amors al neoplatonismo: amor y caballería en la narrativa caballeresca hispánica». *Tirant: Bulletí Informatiu i Bibliogràfi*, 11, 119-42.
- Martínez Torrejón, José Miguel (1995). «Debate y disputa en los siglos XIII y XIV catellanos». Paredes Núñez, Juan Salvador (ed.), *Medioevo y literatura = Actas del V Congreso de la Asociación Hispànica de Literatura Medieval* (Granada, 27 septiembre-1 octubre 1993), vol. 3. Granada: Juan de Paredes, 275-86.
- Medina, Pedro de (1555). *Libro de la verdad*. Valladolid: Francisco Fernández de Córdoba. BNE R/20373.

- Mena, Juan de (2003). *Tratado de amor*. Buenos Aires: Biblioteca Virtual Universal. URL <http://www.biblioteca.org.ar/libros/634.pdf> (2019-06-04).
- Mexía, Pedro (1540). *Libro llamado Silva de varia lección*. Sevilla: Dominico de Robertis. BNE R/31817.
- Morales, Ana María (1995). «El más hermoso caballero del mundo: un acercamiento al héroe artúrico». González Pérez, Aurelio; Von der Walde Moheno, Lilian (eds), *Palabra e imagen en la Edad Media = Actas de las IV Jornadas Medievales*. Ciudad de México: Concepción Company; Universidad Autónoma de México, 407-17.
- PO = *Palmerín de Olivia* [1511] (2004). Ed. de Mari Carmen Marín Pina y Giuseppe Di Stefano. Alcalá de Henares: Centro de Estudios Cervantinos.
- Petrucelli, Sandra (1995). «*Amadís de Gaula*: un enfoque semiológico de los personajes». *Studia Hispánica Medievalia III = Actas de las IV Jornadas de Literatura Española Medieval* (Buenos Aires, 19-20 agosto 1993). Buenos Aires: Universidad Católica, Facultad de Filosofía y Letras, 232-6.
- Río Nogueras, Alberto del (1988a). «Sobre el *Don Florindo* de Fernando Basurto (1530) un caballero andante asedia el castillo interior». *RILCE, Revista de Filología hispánica*, 4(2), 55-72.
- Río Nogueras, Alberto del (1988b). «Una trayectoria caballerescas singular: el *Don Florindo* de Fernando Basurto». *Journal of Hispanic Philology*, 12, 191-205.
- Río Nogueras, Alberto del (1992). «Misoginia medieval y libros de caballerías: el caso de don Florindo, un héroe del desamor». Lucía Megías, José Manuel; Gracia Alonso, Paloma; Martín Daza, Carmen (eds), *Actas del II Congreso Internacional de la Asociación Hispanística de Literatura Medieval* (Segovia, 5-19 de octubre). Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá, 691-707.
- AG = Rodríguez de Montalvo, Garci [1508] (1987). *Amadís de Gaula*. 2 voll. Ed. de Juan Manuel Cacho Bleuca. Madrid: Cátedra.
- Rodríguez Domínguez, Sandalio; Orgaz Baz, Begoña (1991). «El tema de la mujer y la persistencia de la misoginia en la cultura humanista y renacentista españolas». *Revista de Historia de la Psicología*, 12(3/4), 143-56.
- Romero Tabares, Isabel (2002). «*Don Silves de la Selva* [1546] de Pedro de Luján y la lectura humanística». *Edad de Oro*, 21, 177-203.
- Ruiz de Conde, Justina (1948). *El amor y el matrimonio secreto en los libros de caballerías*. Madrid: M. Aguilar Editor.
- Ruiz de Virués, Alonso (2005). *Erasmus de Rotterdam: Coloquios familiares*. Ed. de Andrea Herrán y Modesto Santos. Rubí (Barcelona): Anthropos Editorial.
- Sales Dasí, Emilio José (1999). «‘Ver’ y ‘mirar’ en los libros de caballerías». *Thesaurus: Boletín del Instituto Caro y Cuervo*, 54(1), 1-32.
- Sales Dasí, Emilio José (2007). «Nuevos aspectos de la imitación en el *Silves de la selva* de Pero de Luján». *Nueva Revista de Filología Hispánica*, 55(2), 375-95.
- Schmidt, Paul Gerhard (1993). «*l conflictus*». Cavallo, Guglielmo; Leonardi, Claudio; Menestò, Enrico (a cura di), *La produzione del testo*. Vol. 1.2 di *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*. Roma: Salerno editrice, 157-69.
- Siurana, Jaume (1561). *Disputa de viudes y donzellas*. Valencia: Joan de Arcos. URL <https://bivaldi.gva.es/es/consulta/registro.cmd?id=2659> (2019-06-19).
- Vargas Hernández, Jaime (2010). «Viudas, dueñas, enanas y doncellas de edad avanzada: arquetipos de misoginia y humor en un corpus de la narrativa caballerescas española». Von der Walde Moheno, Lilian (ed.), *Expresiones de la cultura y el pensamiento medievales*. México: UNAM, 377-98.

- Vian Herrero, Ana (2001). «Interlocución y estructura de la argumentación en el diálogo: algunos caminos para una poética de género». *Criticón*, 81/82, 157-90.
- Vian Herrero, Ana (2005). «El diálogo lucianesco en el Renacimiento español. Su aportación a la literatura y el pensamiento modernos». Friedlein, Roger (ed.), *El diálogo renacentista en la Península Ibérica*. Stuttgart: Steiner Verlag, 51-95.
- Villalón, Cristobal de (1990). *El Cróton*. Ed. de Asunción Rallo Gruss. Madrid: Cátedra.